



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONI CONGIUNTE

3^a (Affari esteri e difesa) del Senato della Repubblica

e

IV (Difesa) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA DIFESA
SUL DOCUMENTO PROGRAMMATICO PLURIENNALE PER LA
DIFESA, PER IL TRIENNIO 2023-2025 (*Doc. CCXII, N. 1*)

4^a seduta: mercoledì 15 novembre 2023

Presidenza della Presidente della 3^a Commissione del Senato della
Repubblica CRAXI

INDICE

Audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa, per il triennio 2023-2025 (Doc. CCXII, n. 1)

PRESIDENTE	Pag. 3, 8, 10 e <i>passim</i>	* CAVO DRAGONE	Pag. 3, 13
ALFIERI (PD-IDP), senatore	9		
BAGNASCO (FI-PPE), deputato	13		
CHIESA (FDI), deputata	12		
MARTON (M5S), senatore	11		
MENIA (FdI), senatore	8		
* PUCCIARELLI (LSP-PSd'Az), senatrice	11		
SPAGNOLLI (Aut (SVP-PATT, Cb)), senatore	12		

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE: Cd'I-NM (UDC-CI-NcI-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Italia Viva-Il Centro-Renew Europe: IV-C-RE; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-PATT, Campobase): Aut (SVP-PATT, Cb); Misto: Misto; Misto-ALLEANZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS; Misto-Azione-Renew Europe: Misto-Az-RE.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Fratelli d'Italia: FDI; Partito Democratico - Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Lega - Salvini Premier: LEGA; Movimento 5 Stelle: M5S; Forza Italia - Berlusconi Presidente - PPE: FI-PPE; Azione - Italia Viva - Renew Europe: A-IV-RE; Alleanza Verdi e Sinistra: AVS; Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC, Italia al centro)-MAIE: NM(N-C-U-I)-M; Misto: MISTO; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-+Europa: MISTO-+EUROPA.

Interviene, ai sensi dell'articolo 47 del Regolamento del Senato e dell'articolo 143, comma 2, del Regolamento della Camera dei deputati, il Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone.

I lavori hanno inizio alle ore 8,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa, per il triennio 2023-2025 (Doc. CCXII, n. 1)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Capo di Stato maggiore della Difesa sul Documento programmatico pluriennale per la Difesa, per il triennio 2023-2025 (Doc. CCXII, n. 1).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento del Senato, è stata richiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso, nonché la trasmissione televisiva sui canali *web* e satellitare del Senato della Repubblica, e che la Presidenza ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che, previa autorizzazione del Presidente del Senato, la pubblicità della seduta odierna è assicurata anche attraverso il resoconto stenografico.

Nel dare il benvenuto al nostro ospite insieme alla vice presidente della IV Commissione della Camera dei deputati Monica Ciaburro, premetto che, dopo la relazione del Capo di Stato maggiore, ci sarà lo spazio per ogni Gruppo per poter intervenire e, a seguire, per le repliche (faccio presente che gli interventi dovranno essere svolti dal podio, a causa delle caratteristiche acustiche di quest'Aula); se ve ne sarà la possibilità, faremo un secondo giro di interventi per chi desidera farlo.

CAVO DRAGONE. Signor Presidente, desidero innanzitutto formulare il mio più cordiale saluto a lei e alla vice presidente Ciaburro, nonché a tutti gli onorevoli senatori e deputati, ed estendervi anche quello di tutte le donne e di tutti gli uomini delle Forze armate, che con orgoglio servono il nostro Paese oggi, come tutti gli altri giorni.

È un'occasione ghiotta, quella presente, perché mi dà la possibilità di rendervi partecipi, a distanza di qualche giorno dall'audizione del Ministro della difesa che è stata svolta in questa sede il 7 novembre, di alcuni aspetti del Documento programmatico pluriennale 2023-2025 (DPP) e di sviluppare insieme a voi spunti di riflessione sulle prospettive

dello strumento militare di fronte alle grandi sfide che l'Italia è e sarà chiamata ad affrontare.

Il DPP mi consente di presentarvi lo stato di previsione della spesa della Difesa per l'anno finanziario 2023 e per il biennio 2024-2025, alla luce delle sfide poste dal contesto geopolitico che deriva dalla guerra russo-ucraina, dalla crisi in Medio Oriente e dal riaccendersi dei focolai di tensione nel Mediterraneo allargato, nonché dal ruolo dell'Italia nelle organizzazioni internazionali (NATO, Unione europea e Nazioni Unite) e dai discendenti operativi nazionali e internazionali per i quali le Forze armate forniscono il loro contributo.

In coerenza con questi impegni, è sempre più attuale l'obiettivo di raggiungere il *target* almeno del 2 per cento delle spese per la Difesa rispetto al PIL nell'ottica del *burden sharing* entro il 2028, come ribadito dal signor Ministro anche al *summit* NATO di Vilnius del luglio scorso.

In quest'ottica, i 27,7 miliardi di euro assegnati dalla legge di bilancio del 2023 dovranno passare nel volgere di cinque anni a circa 42 miliardi di euro, con un incremento necessario stimato quindi in circa poco più di 15 miliardi di euro.

Si può toccare immediatamente con mano la questione sollevata anche in questi giorni dal Ministro circa le regole del nuovo patto di stabilità che l'Unione europea sta iniziando ad approfondire.

Per agevolare la nostra discussione, vorrei partire dal quadro della ripartizione riferita alla sola funzione Difesa delle risorse che abbiamo disponibili: al personale vanno 11,12 miliardi (pari al 56,9 per cento); all'esercizio vanno 2,34 miliardi (pari all'11,9 per cento); all'investimento vanno 6,1 miliardi (pari al 31,2 per cento). Ferma restando l'esigenza – alla quale stiamo lavorando – di un ribilanciamento fra gli investimenti e il settore esercizio, mi sembra opportuno focalizzare la nostra attenzione sulle seguenti categorie di allocazione finanziaria: personale e investimento.

Per il personale si può affermare che in meno di due anni gli impegni della Difesa sul piano della sicurezza nazionale e internazionale abbiano portato di fatto non a una mera inversione di tendenza, ma a un superamento netto della legge n. 244 del 2012.

In questo contesto, desidero esprimere la mia profonda gratitudine per le importanti misure adottate dapprima con la legge n. 119 del 2022, che ha differito al 1° gennaio 2034 il termine per in conseguimento del modello di riferimento, e, a seguire, con l'auspicata approvazione del decreto legislativo attuativo della delega contenuta nella richiamata legge n. 119, che ricondurrà lo strumento da un modello a 150.000 a uno a 160.000 unità (non resisto alla tentazione di anticiparvi, però, che nemmeno questi sono sufficienti, ma comunque ne parlerò nel seguito della trattazione).

Come ha evidenziato il Ministro della difesa, altri passi in questa direzione sono di evidente necessità. Gli eventi tragici in Medio Oriente e le enormi sofferenze delle popolazioni civili hanno richiesto una rapida iniziativa umanitaria e sanitaria che solo la Difesa poteva assicurare in

un'area di crisi altamente operativa e cinetica, ferma restando la volontà di aprire allo straordinario mondo del volontariato nazionale, una volta che si sarà consolidato uno scenario più stabile e sicuro sul terreno.

Sappiamo che sarà un impegno gravoso e di lunga durata, che richiederà l'impiego di personale, mezzi e materiali su scala ampia e crescente; non saremo certamente soli, perché altri Paesi si stanno unendo e coordinando con noi, ma dovremo essere pienamente in grado di sostenere gli impegni presi e fare la nostra parte con l'efficacia che ci ha sempre contraddistinto.

Se solo pensiamo allo stesso impegno della Difesa sul fianco Est della NATO, che potrebbe diventare stabile in una prospettiva di medio e lungo termine, al consolidamento dei nostri contingenti nelle aree di crisi nel Mediterraneo allargato per l'acuirsi delle tensioni esistenti, alle crescenti esigenze in termini d'impiego per la sicurezza in territorio nazionale (siamo saliti a circa 5.400 effettivi per l'operazione Strade sicure), anche il modello a 160.000 unità è ampiamente superato dalla realtà e realisticamente dobbiamo considerare almeno 10.000 unità aggiuntive per il futuro.

Sempre con riferimento al personale, trovano spazio nelle altre deleghe legislative della legge n. 119, attualmente in fase di rinnovo parlamentare, nuove misure volte ad accrescere la funzionalità complessiva delle Forze armate, agevolando il collocamento preferenziale nel mondo del lavoro civile dei volontari in ferma congedati.

Con attenzione ai nuovi domini e alle nuove tecnologie, evidenzio che a partire dal 2023 sono stati attivati bandi concorsuali *ad hoc* per il reclutamento di ufficiali a nomina diretta, reperendo laureati in uscita dall'università e in possesso di competenze negli ambiti che ho richiamato.

L'attenzione ai predetti domini e il potenziamento delle relative capacità militari trovano altresì riscontro nell'attivazione di nuovi *iter* formativi sviluppati in aree interforze e con vocazione interagenzia, tese a far acquisire al personale le competenze necessarie alle esigenze della Difesa e, in senso lato, del Paese.

L'esercizio delle richiamate deleghe legislative consentirà anche la progressiva attivazione di una riserva ausiliaria dello Stato costituita da personale proveniente dal mondo civile e da pregressa esperienza militare.

Tale riserva ausiliaria potrebbe essere impiegabile in tempo di guerra o di crisi internazionali, ai sensi dell'articolo 887 del codice dell'ordinamento militare (COM), il decreto legislativo 15 marzo 2010, n. 66, così come in caso di stato d'emergenza deliberato dal Governo ovvero per emergenze di rilievo nazionale connesse con eventi calamitosi.

Quanto allo sviluppo capacitivo della Difesa, nel settore investimenti sono condensate tre esigenze prioritarie e indifferibili: sviluppare e ammodernare lo strumento, con il fine di dotare la Difesa di capacità militari necessarie alle missioni assegnate, recuperando la capacità di operare anche in un conflitto convenzionale, che richiede un impiego intensivo, continuativo e prolungato contro potenziali forze paritetiche; soddi-

sfare i *capability target* della NATO, al fine di sostenere con efficacia e affidabilità i crescenti impegni nel quadro atlantico; condurre un'operazione interforze autonoma anche ad alta intensità, limitata nel tempo e nello spazio, a difesa del Paese o a supporto di un Paese terzo, in una zona all'interno dell'area del Mediterraneo allargato, di primario interesse strategico nazionale.

Il DPP recepisce tali priorità e segna l'avvio di 33 nuovi programmi ad alta valenza tecnologica in tutti i domini, permettendo al comparto industriale nazionale, in autonomia o con solide cooperazioni, di consolidare e sviluppare il patrimonio di *expertise* e il *know-how* tecnologico.

Tra le progettualità trasversali delle Forze armate, spiccano le seguenti: l'acquisizione di un satellite geostazionario per le comunicazioni militari, volto a garantire la resilienza in area di operazioni in caso di degradamento delle attuali capacità; l'avvio dello studio e lo sviluppo di una costellazione di satelliti per comunicazioni e dati in orbita terrestre bassa (*low Earth orbit*); il consolidamento della rete informatica integrata della Difesa con benefici per le comunicazioni dell'intero comparto in termini di capacità, resilienza, sostenibilità e sicurezza *cyber*; lo sviluppo di una capacità missilistica *deep strike* ipersonica a partire dal 2028 e *anti-ship* di nuova generazione a partire dal 2034; l'allocazione di risorse nel settore del *battle decisive munitions*, al fine di garantire adeguati livelli di munizionamento in tutti i domini.

Riguardo alle progettualità di ammodernamento e rinnovamento a favore delle singole Forze armate, desidero fare particolare riferimento all'Esercito e all'acquisizione di moderni sistemi d'arma che consentano di sostenere un potenziale conflitto di tipo convenzionale, di operare in un'ottica multidominio e di ottemperare agli impegni presi nel 2017 e nel 2021 (i *capability target*) con la NATO nel processo di pianificazione generale con riferimento all'incremento delle forze pesanti (carri e veicoli corazzati da combattimento e artiglieria a lunga gittata).

In tale ottica, si inquadrano i seguenti programmi di rinnovamento: delle forze corazzate, con l'acquisizione dei *main battle tank* Leopard 2; delle forze per la fanteria pesante, con lo sviluppo di una famiglia di piattaforme di nuova generazione (*armored infantry combat system*); dei mezzi di supporto al suolo per l'Aviazione dell'Esercito; della capacità di difesa contraerea a cortissima portata; della capacità di ingaggio di precisione in profondità di artiglieria (sistema d'arma *high mobility artillery rocket system*, cosiddetto HIMARS); dell'infrastruttura *data center* del sistema informativo gestionale; della simulazione addestrativa mediante un'architettura che metta in interrelazione i principali sistemi di simulazione.

Per quanto riguarda la Marina militare, si prevede quanto segue: l'adeguamento e l'ammodernamento del supporto logistico delle basi navali (programma Basi blu); il rinnovamento delle capacità di supporto logistico degli arsenali; il potenziamento delle capacità antisommergibile, sorveglianza e *data collection* basate su tecnologie emergenti e dirompenti, con lo sviluppo di sistemi autonomi subacquei; l'acquisizione di un mis-

sile antinave per la componente elicotteri; l'acquisizione di una piattaforma navale per le bonifiche subacquee e il recupero di oggetti inquinanti e potenzialmente dannosi per l'ecosistema; lo sviluppo di un'architettura federata e modulare di sistemi di simulazione; l'acquisizione di mezzi a pilotaggio remoto imbarcati per espandere la capacità di sorveglianza delle unità navali.

Va evidenziato che in prospettiva la dimensione subacquea vede una rapida crescita delle attività civili e costituisce una frontiera tecnologica largamente inesplorata e di rilevanza strategica per le implicazioni sulle capacità di difesa nazionali, nonché per le potenziali ricadute in molteplici settori della *blue economy*.

L'Aeronautica militare è interessata ai seguenti principali programmi: l'avvio di uno studio e lo sviluppo di un dimostratore tecnologico per la futura implementazione di un sistema di lancio avioportato per la protezione e resilienza delle orbite basse, in vista di una capacità di *responsive space*, nonché per immissione in orbita bassa di piccoli *payload*; l'acquisizione di sistemi aeromobili a pilotaggio remoto (APR) di produzione nazionale; l'ammodernamento degli aeroporti aperti al traffico aeronautico civile; l'avvio di un programma di contenimento della spesa energetica; il rinnovamento di depositi e terminali.

Merita una menzione a parte il programma trinazionale di collaborazione per lo sviluppo e acquisizione di un caccia di sesta generazione, il GKO Tempest, in collaborazione a livello paritario tra Italia, Gran Bretagna e Giappone, che occupa uno spazio notevole nelle dotazioni finanziarie della legge di bilancio 2023-2025. È un programma, questo, con rilevanti ricadute sull'economia dei tre Paesi, oltre che sul campo securitario e tecnologico e in innovazione, ricerca e sviluppo, nonché su quello militare e aerospaziale.

Infine l'Arma dei Carabinieri verrà interessata dai seguenti programmi: il consolidamento del processo di innovazione nell'ambito del supporto alle attività di prevenzione e controllo del territorio (Sistema di supporto alle indagini e controllo del territorio, Sicote); l'acquisizione di un simulatore di volo per *light utility helicopter*. Il *focus* prodotto dalle varie componenti è riferito esclusivamente alla nuova programmazione sostenuta con il fondo 2023, di cui i citati programmi sono i più esplicativi.

In aggiunta ai programmi presentati, il cui avvio è previsto, è poi stata inserita nel DPP una serie di ulteriori esigenze prioritarie per il bilanciato sviluppo capacitivo dello strumento, in continuità con la pianificazione attuale. Questo in sostanza è il disegno di sviluppo capacitivo a cui tendiamo, con il fine ultimo di giungere a uno strumento militare competitivo, flessibile, efficace, tecnologicamente bilanciato e pienamente integrato e sostenibile.

A questo punto, conviene affrontare il tema della sostenibilità finanziaria, che di fondo fa da cornice al mio intervento: le progettualità rappresentate nel DPP in corso di realizzazione e quelle programmate in prospettiva possono concretamente essere finalizzate in presenza di un

piano finanziario di lungo termine che garantisca piena stabilità e certezza di risorse nel tempo. Il mio auspicio è quindi che si prosegua con quanto fatto finora.

Permettetemi di sottolineare la necessità di consolidare il percorso di crescita intrapreso, al fine di garantire la costante alimentazione dei settori esercizio e investimento anche in una cornice di rivitalizzazione del legame con il Ministero delle imprese e del *made in Italy* (Mimit), a supporto della competitività dell'industria in un settore strategicamente assai rilevante.

In prospettiva, un nuovo modello di finanziamento dell'investimento, basato su una legge triennale, fino al 2040, costituirebbe l'ideale paradigma di riferimento congiuntamente all'incremento delle risorse per il settore esercizio al fine di avvicinarsi il più possibile alla soglia del 2 per cento delle spese per la Difesa rispetto al PIL che la NATO continua ad auspicare.

I vantaggi competitivi per l'industria nazionale del sistema Paese nel suo complesso costituirebbero un ulteriore volano di crescita anche per le piccole e medie imprese.

Termino questo mio intervento rivolgendo ancora a voi tutti il mio sincero ringraziamento per il tempo e l'attenzione che mi avete accordato, nella certezza di poter conseguire, soprattutto grazie al vostro sostegno, risultati all'altezza delle aspettative dell'Italia e dei nostri connazionali, perché investire nella Difesa vuol dire investire nello sviluppo e nella resilienza dell'Italia.

PRESIDENTE. Ammiraglio, ha ragione: più che la quantità delle risorse, a contare è la loro certezza, con una previsione di lungo periodo.

MENIA (*Fdl*). Signor Presidente, desidero innanzitutto ringraziare l'ammiraglio Cavo Dragone per la sua consueta chiarezza, che abbiamo imparato ad apprezzare anche in differenti occasioni.

Con estrema chiarezza, ribadisco che ci ha fornito un quadro caratterizzato da prospettive riferite al presente: ad oggi, ci dice sostanzialmente che il grosso (più del 50 per cento della spesa, come sappiamo) è per la voce personale; bisognerà puntare sul raggiungimento dell'obiettivo del 2 per cento delle spese per la Difesa rispetto al PIL, cosa nota e conosciuta, ma sulla base di un rafforzamento degli investimenti; fra l'altro, quei 27 miliardi sono una quindicina in più da raggiungere entro il 2028 e su questo vorrei farle una domanda estremamente precisa e connessa in realtà con ciò che stiamo esaminando in Commissione al Senato, che si riferisce proprio alla questione del controllo dell'esportazione, dell'importazione e del transito del materiale di armamento, che quindi saranno il grosso su cui si punterà anche nell'accrescimento delle risorse *pro futuro*.

Sappiamo che questo è un mondo molto diverso da quello che avevamo conosciuto fino ad oggi. Il mondo si sta muovendo per davvero: penso che, mentre alla fine degli anni Novanta Fukuyama ci diceva che il

mondo si era fermato e si avvicinava la fine della storia, la storia ora invece ha ripreso a correre e molto più velocemente di quanto immaginassimo, quindi abbiamo nuvole di guerra che passano dall'Ucraina a Gaza. In questo quadro, sappiamo di avere un compito non solo come potenza economica, che va rivestito come Italia, nell'ambito delle alleanze e del quadro internazionale.

A proposito di questo, vorrei chiederle la sua posizione e quale *input* ritiene di dare: stiamo esaminando le nuove norme proposte dal Governo, che politicamente ripropongono intanto una cosa utile, perché non sarà più il Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) a decidere come si fa, ma sostanzialmente verrà ripristinato il Comitato di indirizzo e sorveglianza (CIS), quell'organismo cioè presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, grazie al quale poi i Ministri della difesa, dell'interno, delle finanze e degli affari esteri scelgono le linee, visto che ci sono interconnessioni fortissime – com'è del tutto evidente – tra la politica estera e quella di difesa, economica e industriale.

Le vorrei chiedere se considera giusto, utile e opportuno – ritengo di sì ed è quasi una domanda retorica – questo intervento, che è profondamente politico, e come lo intende, nella politica di difesa e nella sua realizzazione.

Le chiedo anche se tra l'altro ritiene di darci qualche indicazione, perché, dopo la fase di audizioni che stiamo operando, sarà opportuno mettere le mani anche su proposte emendative e tante altre cose, quindi questa era sostanzialmente la domanda che le volevo fare, che non credo sia fuori linea, anzi, ritengo sia assolutamente connessa con quanto stiamo discutendo.

ALFIERI (*PD-IDP*). Signor Presidente, ringrazio a mia volta l'ammiraglio Cavo Dragone per la sua esposizione. Visto che uno dei punti fondamentali del lavoro avviato nella legislatura precedente era l'adeguamento dello strumento militare alla luce delle sfide che abbiamo davanti, ho alcune domande da farle, mirate e circostanziate.

La prima è che oggi ho appreso dai giornali dell'idea dei riservisti – che non è un inedito, perché se n'era già parlato – che evoca modelli svizzeri o israeliani che nulla hanno a che fare con il nostro. Vorrei dunque capire qualcosa in più rispetto alle notizie di stampa sulle idee di una forma di riserva, che però non può guardare al passato, ma inevitabilmente deve incrociare gli obiettivi e le sfide che ha tratteggiato nel suo intervento. Mi riferisco e mi collego al fatto che, prima di arrivare a pensare a un modello o a uno strumento di questo tipo, dobbiamo anche chiederci come riportiamo nell'alveo del *core business* della Difesa alcuni militari che non fanno il lavoro per cui sono stati formati. Sul tema di Strade sicure non riesco a capire come mai non si sia andati avanti con il lavoro che si stava facendo con i Governi precedenti per far fare ai militari quello che per cui sono stati formati: Strade sicure è un tipo di lavoro che possono fare le Forze dell'ordine, perché ci sono persone for-

mate per farlo, quindi, prima di pensare ad altro, proverei ad andare avanti in maniera determinata sul lavoro che già avevamo avviato.

Questo è un punto e chiedo la sua opinione anche sul tema di Strade sicure, perché un conto sono gli obiettivi sensibili e il loro pattugliamento (penso a stazioni e strade sicure in una fase di transizione, anche in termini di percezione e di assicurazione), ma davvero faccio faticare a comprendere perché si insista su Strade sicure.

Anche con riferimento al secondo tema, la domanda è quale tipo di investimento si intenda fare sul personale per affrontare la grande sfida, perché ormai sul versante delle guerre ibride, con tutto quanto concerne la *cybersecurity*, dobbiamo provare a raccontare in maniera diversa all'esterno la narrazione del tema delle spese per la Difesa, per evitare che guardando ancora al passato si pensi che ciò consista nell'acquisto di armi e basta, per dirla in maniera rozza (e me ne scuserà l'ammiraglio Cavo Dragone).

Oggi è chiaro che dentro a nuove sfide c'è un investimento sul versante della *cybersecurity*, che quindi vuol dire equipaggiamento elettronico, dispositivi o formazione di personale altamente specializzato (pochi sanno ancora di alcuni attacchi alle nostre infrastrutture strategiche, che magari non si sanno neanche e passano sottotraccia): oggi come ci strutturiamo e ci difendiamo? Che tipo di investimenti quindi si intende fare su questo versante? Come provare a raccontarlo e con quali strategie di comunicazione?

Concludo su un punto che ritengo utile per tutti (infatti, conduco questa battaglia anche all'interno del mio partito, tanto per raccontarlo ed essere chiari): a mio avviso, deve passare il concetto che questo è un investimento strategico per la sicurezza del nostro Paese e andarlo a raccontare con trasparenza (come si fa anche in altri Stati: penso alla Germania, quando pubblicava con gradevolezza e trasparenza anche gli aiuti che forniva all'Ucraina); c'è infatti sempre un non detto nel nostro Paese – non mi rivolgo evidentemente a voi, che fate questo mestiere, ma ai miei colleghi, per un'assunzione di responsabilità collettiva – e servirebbe fare un'azione di grande trasparenza e una campagna di informazione su ciò che serve al Paese per fare della Difesa uno strumento all'altezza delle grandi sfide che abbiamo davanti, dagli investimenti in cybersicurezza a quelli sullo spazio e sul personale, affinché sia sempre più all'avanguardia e preparato dal punto di vista qualitativo, per poi andare a fare le cose per cui è stato formato.

PRESIDENTE. Senatore Alfieri, ha ragione: non so quanta consapevolezza ci sia sul punto fra i suoi colleghi, ma la Difesa è un mondo e vuol dire tante cose, tra cui ricerca, investimenti che fanno crescere l'economia del nostro Paese, interventi umanitari, altissima tecnologia e professionalità.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, ammiraglio Cavo Dragone, effettivamente occorrerebbe maggior consapevolezza di quello che fa la Difesa proprio in ambito nazionale, perché è facile plaudire ai nostri militari quando intervengono a gestire le emergenze, per poi dimenticarsi il giorno dopo di quello che è stato appena fatto. Effettivamente occorrerebbe quindi una cultura che partisse dalle scuole, ma direi forse anche dalle famiglie.

Al di là di questo, la ringrazio per la sua esposizione e per aver toccato un tema in parte affrontato anche dal collega Alfieri, relativo agli attacchi alle infrastrutture strategiche del nostro Paese, dal quale partirei per allacciarmi all'argomento della dimensione subacquea, che vede il nascere di un polo nel mio territorio.

Non è questo però il tema che volevo affrontare, bensì il fatto che in pratica la strategicità di questa dimensione è stata evidenziata in tutte le audizioni che abbiamo svolto, di rappresentanti sia delle Forze armate, sia dell'industria della Difesa. Il Documento programmatico pluriennale 2023-2025 certifica questo scenario e sottolinea quanto siano necessarie la capacità informativa della componente marittima di captare informazioni e l'acquisizione dei sommergibili U212NFS (*Near Future Submarine*) che avranno il compito di contribuire a quest'attività di sorveglianza della Marina militare.

Le Commissioni affari esteri e difesa del Senato e difesa della Camera alla fine della scorsa legislatura hanno provato il decreto di avvio del terzo e del quarto battello di questo programma; la legge di bilancio del 2023 ha previsto la necessaria integrazione finanziaria per l'avvio del completamento del programma; l'avvio di fatto del quarto NFS consentirebbe di giungere al completamento di questo programma, consentendo così di accorciare i tempi per lo sviluppo italiano del sottomarino del futuro. Vorrei sottolineare proprio questo aspetto, che ci consentirebbe di essere anche in questo contesto al passo e avere una *chance* di essere la Nazione che proporrà il sottomarino del futuro. Quello che mi sento di chiederle è se è ipotizzabile prevedere l'avvio dell'acquisizione del quarto battello.

MARTON (*M5S*). Signor Presidente, ammiraglio Cavo Dragone, nel ringraziare lei e il suo *staff*, del quale è qui presente una rappresentanza, le farò quattro domande puntuali, una delle quali è già stata formulata in altro modo dal senatore Alfieri. Come immagina l'attività ausiliaria? Ha parlato di militari in uscita, che, per come la vedo io, già hanno il problema del reimpiego nel mondo civile una volta che escono; quelli che escono invece per aver già svolto un servizio hanno una certa età, quindi come si contempera questa esigenza di creare un'ausiliaria con l'età del personale e la sua difficoltà, quando è giovane, di reinserirsi nel mondo civile?

Passando alla seconda domanda – ne ho già posta una simile al ministro Crosetto – ho visto che nel DPP c'è un forte investimento in mezzi pesanti e lei lo ha anche accennato: è una sorta di accordo tra

Governi dell'Unione europea? Vedendo i confini dell'Italia, infatti, i mezzi pesanti pensavo non fossero necessari se non in un'ottica di missioni all'estero o per altre funzioni, cioè non vedevo una necessità di difesa dei nostri confini guardando i nostri confini soprattutto al Nord. Mi sarei aspettato più che altro investimenti nella Marina, visto che abbiamo problemi nel Mediterraneo. Strategicamente, lei come si spiega questo fatto? È un accordo tra Governi per difendere tutti i confini e proiettarci oppure c'è un'altra spiegazione?

Passando alla terza domanda, ho visto che ci sono degli investimenti comuni sui simulatori. Ritiene che questi simulatori possano ovviare alle esercitazioni anche in altri Stati o in poligoni italiani o in altre situazioni per i nostri militari?

La mia ultima domanda verte sulla guerra cognitiva. Ho letto con molta attenzione lo studio del suo Stato maggiore sulla guerra cognitiva ed è molto interessante. Non mi riferisco alle *fake news*, ma proprio a quello che è contenuto in quel documento, cioè come ci stiamo preparando a questo nuovo tipo di guerra che punta direttamente addirittura al cervello umano? Che cosa stiamo facendo per prepararci a questa prossima sfida?

CHIESA (*FDI*). Desidero innanzitutto ringraziare l'ammiraglio Cavo Dragone per la sua relazione come sempre precisa e puntuale.

Con la crisi ucraina e ora con il conflitto in Medio Oriente, l'Italia sta svolgendo un ruolo diretto per favorire la stabilità nel Mediterraneo con la presenza nell'area delle quattro fregate impegnate nell'operazione Mediterraneo sicuro cui si unirà la nave Vulcano per garantire sostegno sanitario alla popolazione civile nel conflitto tra Israele e Hamas. Tutto questo sta rendendo necessario l'impiego di componenti della nostra flotta rendendo quindi sempre più stringente la necessità di dotare il Paese di un numero adeguato di uomini e mezzi che ci consentano di fronteggiare tutte le emergenze all'estero.

Nel documento programmatico pluriennale 2023-2025 nell'ambito navale emerge la prosecuzione del programma FREMM, con l'acquisizione di ulteriori due unità in versione Evo, aprendo così anche ad una nuova fase tecnologica per la Marina militare. Sottolineando l'importanza che il prolungamento del programma FREMM assicuri allo stesso tempo l'avvio degli altri rilevanti programmi di ammodernamento dello strumento navale previsti, le chiedo se nel 2024 verrà avviata la contrattualizzazione delle nuove unità.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Rivolgo un ringraziamento anche da parte mia all'Ammiraglio. È già stato chiesto tutto quello che avrei voluto chiedere io, ma da lei, Ammiraglio, vorrei una considerazione su un possibile nuovo sistema di difesa europeo. Si parla spesso di un esercito europeo, sappiamo – anche il suo recente incarico lo conferma – che siamo in rete con altri Paesi per quanto riguarda il rapporto di collaborazione tra Forze armate e le nostre missioni all'estero hanno

dimostrato in tantissimi casi come siamo stati in grado di cooperare con eserciti di altri Paesi, ma si è sempre trattato di una giustapposizione di eserciti diversi. Secondo lei sarà possibile, e in che tempi, arrivare – ammesso che ci si possa arrivare – a un esercito europeo? È chiaro che la domanda è molto semplificatoria e meriterebbe un approfondimento maggiore, ma qui siamo in una sede in cui non ho molto tempo a disposizione.

BAGNASCO (*FI-PPE*). Presidenti, colleghi, esprimo intanto l'apprezzamento mio e del mio Gruppo per la chiarezza con la quale il nostro Capo di Stato maggiore ci ha esposto la situazione attuale e per la semplicità che evidentemente non vuol dire mancanza di approfondimento, ma chiarezza di idee e di questo possiamo prendere atto in maniera molto decisa.

Vorrei fare un brevissimo intervento. Posso essere tacciato, in qualche caso, di essere magari un po' troppo localista, perché intervengo spesso su temi che riguardano il mio territorio, ma credo che siano temi ad ampio respiro e quindi sono certo che abbiano una valenza di tipo nazionale e quindi siano perfettamente conferenti in questa audizione.

La legge di bilancio del 2023 ha promosso la valorizzazione del settore della subacquea nazionale e l'istituzione del Polo nazionale della subacquea con sede presso il Centro di supporto e sperimentazione navale di La Spezia, appena citato anche dalla senatrice Pucciarelli.

Il tema della *governance* nazionale e dei nuovi domini emergenti, tra cui quello sottomarino, sarà tra l'altro oggetto del prossimo Consiglio supremo di difesa, quindi siamo nei tempi giusti. Le grandi aziende nazionali dell'industria navalmeccanica, come sottolineato anche in una recente audizione dall'amministratore delegato della Fincantieri, dovranno svolgere un ruolo fondamentale per guidare le attività di ricerca e per favorire la costruzione di una filiera costituita da grandi imprese e anche da numerose imprese locali più piccole, ma non per questo meno importanti e meno significative. Date queste premesse, le chiedo, Ammiraglio, di voler dare alle Commissioni un quadro dello stato dell'arte, visto che siamo in dirittura di arrivo, del progetto e delle prospettive future del Polo.

CAVO DRAGONE. Ringrazio tutti per le domande, cui inizierò a rispondere seguendo l'ordine cronologico.

Comincerò col rispondere al vice presidente Menia. La legge 9 luglio 1990, n. 185, istituiva il Comitato interministeriale per gli scambi di materiali di armamento per la difesa (Cisd) come organismo dipendente direttamente dalla Presidenza del Consiglio. La stessa legge istituiva anche l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA) che era un organismo tecnico. Nel 1994 è stato poi cancellato il Cisd per portare avanti il Cipe, questa volta alle dirette dipendenze del Ministero degli affari esteri.

Il nostro auspicio, ora, è che si torni alle origini, avendo constatato che in effetti il momento autorizzativo e decisionale in questo campo è

sempre stato abbastanza articolato e sicuramente coinvolge tutto il mondo decisionale politico, non soltanto un Dicastero, quindi riportarlo nell'alveo della Presidenza del Consiglio dei ministri per noi è fondamentale. Lo dico anche sulla base delle precedenti esperienze che abbiamo vissuto, perché sono note a tutti le vicissitudini che hanno caratterizzato il nostro recente passato. Non voglio fare un discorso etico, ma ovviamente se decidiamo di non vendere armamenti non è che il destinatario di armamenti non li riceva, ma li riceve da qualcun altro e questo è un dato di fatto. Da un punto di vista etico se ne può discutere, ma se vogliamo essere abbastanza pragmatici, gli armamenti a quei destinatari arrivano e questo ci deve comunque far pensare e deve essere considerato all'interno dell'equazione che dobbiamo risolvere in questo senso.

A nostro avviso, con la proposta che è stata fatta e che attualmente è allo studio, che auspico venga velocemente sdoganata, perché effettivamente ne abbiamo bisogno, tornerà ad essere in *auge* il Cisd, senza eliminare le prerogative che la UAMA attualmente ha e che avrà in futuro come organo preposto a controllare la correttezza delle dinamiche che vengono messe in atto per l'analisi, per la valorizzazione e per la decisione sulle licenze di esportazione. Il tutto, però, va riportato all'interno di un organismo come la Presidenza del Consiglio dei ministri, che offre quelle garanzie di ampio spettro di esame relativamente a una problematica che effettivamente tocca non soltanto mere questioni commerciali, ma anche decisioni politiche di ampio respiro che è necessario che vengano appaltate al massimo livello. È questo, dunque, il nostro auspicio ed è in sintesi quello che dovrebbe accadere: un ritorno alle origini senza togliere alcun tipo di prerogativa alla UAMA, che però deve essere un ente tecnico di controllo, mentre l'aspetto decisionale va allocato all'interno della Presidenza del Consiglio dei ministri.

Passando a rispondere al senatore Alfieri sui riservisti, innanzitutto partirei riallacciandomi a quello che ha detto il Ministro: non c'è nulla da inventare, c'è necessità di un bacino forse più dinamico e anche – consentitemi – che ci tenga più a contatto con il mondo civile, perché quando eravamo autoreferenziali (è una fase che ho vissuto, essendo entrato in Marina nel 1976) ci dicevamo che eravamo bravi, poi quando abbiamo aperto i cancelli non è stato più così, abbiamo preso un certo numero di colpi, ma ci siamo confrontati con l'esterno, abbiamo imparato tanto e magari abbiamo anche dato qualcosa, comunque siamo riusciti a farci conoscere. Il concetto di riserva, al di là di un bacino ulteriore per i momenti di crisi e di bisogno, implica anche un'osmosi maggiore con la società che io credo sia necessaria, un cammino che abbiamo intrapreso ma che va sicuramente proseguito e incrementato, se possibile. Come diceva il Ministro, si parlerebbe di riservisti alla maniera svizzera, cioè prevedendo periodi di addestramento non troppo invasivi, che possano consentire di mantenere la peculiarità del Corpo di provenienza del riservista, ma con un tipo di addestramento che gli consenta di essere un elemento di aumento delle capacità operative dello strumento. Magari potrebbe anche non essere mandato necessariamente in prima linea, ma se

si alimentano le seconde linee ci sono più militari di professione che possono essere a questo punto impiegati nelle zone più a rischio. È un'idea che dobbiamo sviluppare. Come diceva il Ministro, trovandomi perfettamente concorde, si potrebbe anche pensare alle forze di Polizia, che hanno un addestramento sicuramente estremamente vicino a quello delle Forze armate, quindi il *gap* da colmare – ammesso che ci sia – sarebbe sicuramente residuale. L'idea che avremmo è dunque quella di una riserva che abbia la possibilità di mantenere le sue connotazioni iniziali, che non sia impattante per quanto riguarda la sua provenienza, ma che sicuramente dia un valore aggiunto. Anche per quanto riguarda l'età, potrebbe esserci del personale datato – nel quale io stesso mi annovero – cui sicuramente non si darebbe un moschetto in mano, ma che probabilmente potrebbe fare un lavoro egregio con l'esperienza maturata in tutti i campi. Questo potrebbe essere impiegato anche in seconda linea, se l'aspetto anagrafico potesse essere un problema, ma per quanto mi riguarda, ad esempio, nel Comando raggruppamento subacquei e incursori « Teseo Tesei » (COMSUBIN) avevo ottimi operatori di quarant'anni e posso dire che i piloti da combattimento migliori non sono i ventenni: è stato statisticamente provato che il pilota migliore è quello trentaseienne o trentottenne, perché avrà probabilmente *performance* fisiche inferiori a quelle di un ventenne, ma ha delle capacità esperienziali che sono molto maggiori. Anche in questo senso dobbiamo studiare e lavorare per raggiungere i necessari equilibri.

Per quanto riguarda l'operazione Strade sicure, le risorse destinate al progetto sono state anche recentemente aumentate, ma come Comandante del Comando operativo di vertice interforze (al tempo denominato COI, oggi COVI) allora e come Capo dello Stato maggiore della Difesa adesso, oltre ad avere un figlio che ha fatto tre turni di Strade sicure, l'ho esaminato e dopo tre anni posso dire che è un'operazione impattante che però dà un grosso aiuto alle Forze di sicurezza, che non credo abbiano, a questo punto, grosse disponibilità economiche per far fronte a tutte le esigenze. Per fare un esempio attuale, c'è stato ovviamente un incremento della sorveglianza nei siti più critici della comunità israeliana, come le sinagoghe. A mio parere questo impegno va pensato a geometria variabile, espandendolo quando è necessario e contraendolo quando non è necessario. Così facendo, si può liberare del personale che vada a coprire fasi addestrative che magari si sono dovute trascurare in un primo momento. Le esigenze vengono dettate dai prefetti al Ministero dell'interno e su questo, ovviamente, *nulla quaestio*. Recentemente, ad esempio, c'è stata la necessità di destinare 800 elementi alle stazioni dove, come avrete visto, c'è stata una recrudescenza della criminalità. Presumo e mi adopero perché nel momento in cui non c'è più il picco di necessità questo numero si possa ridurre e non ci si abitui al fatto che vi siano 5.400 unità intoccabili, ma che possano diventare 6.000 come 5.100 in funzione dell'esigenza. Su questo c'è un dialogo costante e continuo con il Ministero dell'interno che ci rappresenta le esigenze, mentre i prefetti ci chiedono come riposizionare il personale, cosa che il COVI fa su base gior-

naliera, tenendo quindi conto delle reali esigenze. Il fatto che queste unità vengano distolte dall'attività addestrativa per la quale hanno firmato il loro contratto con l'amministrazione Difesa è però giustificato da una ragione secondo me valida e utile.

Non vorrei dirlo per scaramanzia, ma se consideriamo le caratteristiche di un Paese come l'Italia, estremamente esposto dal punto di vista delle frontiere, che per il 70 per cento sono acquatiche, quindi più porose per definizione, con la presenza del Vaticano nella Capitale e con una comunità ebraica abbastanza consolidata, non possiamo non ammettere che nulla è mai successo e secondo me questo è un buon risultato che deriva da un sistema di sicurezza nazionale che funziona, da servizi e agenzie che funzionano e anche dal fatto – consentitemi – che ci siano quei militari che si vedono in tuta mimetica con la *jeep*, con il giubbotto antiproiettile e anche con il fucile a tracolla, che probabilmente sortiscono una sorta di dissuasione. Lo stesso vale per gli attacchi terroristici e i dirottamenti: non sappiamo quanti di questi non siano avvenuti o quante bombe non siano state piazzate per questo motivo, ma presumo che il fatto che ci sia questa presenza sia determinante per la sicurezza del nostro Paese.

Quello della cybersicurezza, poi, è un ambito a cui stiamo lavorando molto, come ho accennato prima abbiamo emesso dei bandi di concorso *ad hoc* per personale che possa essere riserva selezionata o a nomina diretta proveniente da quelle aree di interesse che sono principalmente riferite al cyberspazio, quindi ingegneri, fisici e matematici che possano venire nella nostra organizzazione. Potrebbe essere anche una situazione transitoria, con una permanenza di quattro-cinque anni di questo personale dedicato che ci fornisca il proprio *expertise*, ma che riceva anche qualcosa da noi. Nell'ambito della Difesa, ricordo che in Marina – ma il discorso si può estendere a tutte le Forze armate – ci sono dei sistemi e delle apparecchiature che sono veramente al *top* e che non si trovano nell'ambiente civile, quindi ritengo che un ragazzo che esce dall'università e per cinque anni riesce ad essere a contatto con questi sistemi ne possa trarre un grosso vantaggio: una scelta *win-win*, a nostro avviso. Devo dire, purtroppo, che non possiamo offrire gli stipendi che offrono le ditte esterne, quindi non siamo attrattivi, o come si dice *appealing*, da questo punto di vista. Spero, però, che possiamo esserlo per i sistemi e per le apparecchiature che offriamo loro anche per un periodo limitato di tempo in cui possano, come dicevo, dare ma anche ricevere, questa dovrebbe essere l'idea in cui stiamo investendo. Tra l'altro, bisogna considerare che il dominio *cyber* per la Difesa è veramente trasversale: l'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (ACN) è una sorta di burattinaio per quanto riguarda tutto l'aspetto *cyber* nel nostro Paese, quindi la Difesa è inserita nel mosaico generale e ha la volontà di aprirsi degli spazi che le competono perché la parte *cyber*, soprattutto nelle operazioni fuori area per la sicurezza del nostro Paese, è fondamentale, ma credo che siamo sulla strada giusta. Speriamo che gli investimenti che si stanno facendo in que-

sto senso in termini di pensiero e di strategie, ma anche di finanziamenti possano dare i frutti sperati.

Concordo poi con la senatrice Pucciarelli sul fatto che occorrerebbe maggiore consapevolezza di quello che facciamo. Abbiamo appunto intrapreso una comunicazione un po' più aggressiva, mi auguro sempre con una certa classe.

È vero che la dimensione subacquea è entrata in maniera prorompente nel nostro universo operativo. Per quanto riguarda specificamente i sommergibili U212NFS, il Ministro ci ha dato il via libera a giugno per il terzo sommergibile e a luglio siamo andati a concretizzare il tutto, quindi questo risultato lo abbiamo acquisito. Per il quarto avremmo voluto esercitare l'opzione contrattuale che scadrà ad agosto del prossimo anno e in questo senso la Difesa aveva chiesto una rimodulazione in anticipo dell'assegnazione dei fondi (660 milioni), che sono stati approvati ma per i quali al momento non c'è la copertura, che si prevede arrivi solo nel 2028. Abbiamo fatto questo tentativo, che purtroppo non è andato a buon fine, per un generico schema della manovra di finanza pubblica che è stato approvato. Continueremo a tentare in qualsiasi sede di fare in modo che ci sia una riprogrammazione per anticipare e non perdere questo treno dell'agosto 2028. Il Ministro è sicuramente su questa lunghezza d'onda ed è il primo ad essere alfiere di questa opportunità. Dobbiamo essere attenti e cercare in qualsiasi momento di cogliere e di sfruttare qualunque occasione si ponga alla nostra portata per farlo. La nostra attenzione è massima per concretizzare l'acquisizione di quest'ultimo battello, in primo luogo perché ci serve, in quanto quelli a nostra disposizione li stiamo veramente usurando, e poi perché è il trampolino da cui spiccare il salto per lo sviluppo italiano del sottomarino del futuro (NFS).

Non so se alla domanda del senatore Marton sugli ausiliari ho già in qualche modo risposto precedentemente, ma l'idea sarebbe quella di basarsi sull'età. Il reinserimento è tema di attenzione: cerchiamo di essere attrattivi nei confronti dei giovani volontari, incanalandoli attraverso un binario preferenziale, comunque decente e discreto, alla vita e al lavoro.

Per quanto riguarda i mezzi pesanti, non voglio dire che ci siamo svegliati da un sonno, ma con gli eventi ucraini il rumore di cingoli che supera i confini di uno Stato sovrano è stato per noi assordante. Per decenni – ma era necessario – abbiamo vissuto parlando di guerra simmetrica, di guerra non convenzionale, di capacità di *peacekeeping*. I tempi lo richiedevano, ma ora abbiamo dovuto necessariamente riorientare le nostre esigenze e le nostre future acquisizioni; si tratta non soltanto di questioni di confini nazionali, il che ci porterebbe a privilegiare la Marina, ma anche di impegni internazionali, essendo incastonati in una scacchiera complessa che vede sia la NATO, sia l'Unione europea, e dobbiamo rispondere alle richieste e agli impegni che abbiamo assunto nel 2017 e nel 2021. Questo comporta, per esempio, che ci dotiamo di tre brigate corazzate, obiettivo cui arriveremo secondo un programma di acquisizioni che abbiamo realizzato da una parte con l'ammodernamento di

90 carri Ariete e dall'altra con l'acquisizione di 130 Leopard 2. Questo servirà come *gap filler* per colmare l'esigenza che abbiamo adesso, nell'attesa del *main battle tank* europeo su cui stiamo lavorando in stretto contatto con francesi, tedeschi e tutti coloro che siano interessati a questa impresa. È doveroso farlo, quindi, anche per gli impegni che abbiamo nei confronti dei nostri alleati, ai quali chiediamo di avere delle navi che pattugolino il fianco Sud, perché questo è, ovviamente, un contratto a due binari.

I simulatori sono un elemento fondamentale non soltanto per la parte aerea, che ho vissuto personalmente, per la quale sono un toccasana, ma anche per la parte combattimento e per la parte relativa alla gestione di un dispositivo navale e li stiamo usando a piene mani fino al limite che ci è consentito prima di dover passare, purtroppo, a sparare nei poligoni, a volare sugli aerei rischiando la pelle, a far navigare le navi con il rischio reale che cozzino l'una contro l'altra. C'è un momento in cui il simulatore diventa, come dicono gli americani, *negative training*, ossia un fattore negativo. Arriveremo, quindi, al limite massimo in cui i simulatori possono essere sfruttabili, dopodiché dovremo ricorrere a poligoni e ad attività reali, con tutto quello che è previsto per questo tipo di attività. I simulatori, però, sono veramente un *game changer* e sono un grosso investimento che stiamo facendo perché abbiamo intenzione di sfruttarli al massimo per alleggerire le attività sui poligoni e le spese di trasferimento del nostro personale per andare a sparare, ad esempio, in Bulgaria perché in Italia non è possibile farlo oltre un certo calibro.

Per rispondere al senatore Marton, anche quello della guerra cognitiva è un elemento molto trasversale. La guerra cognitiva è iniziata ben prima dell'invasione dell'Ucraina e dell'invasione della Crimea e quello che stiamo facendo secondo me è la carta vincente. Come probabilmente avrete visto anche nel nostro opuscolo, dobbiamo necessariamente interagire con elementi esterni come università e aziende, perché si tratta di un'attività a 360 gradi che non ha soltanto una connotazione negativa, nel senso che si tratta anche di parlare bene e non soltanto di evitare di farci colpire dalle *fake news*. Quello che dobbiamo fare adesso è lavorare a spron battuto con le università, i centri di ricerca e i centri di sperimentazione perché con loro riusciremo ad ampliare la nostra visione, ad approfondirla e a essere idonei a fronteggiare una minaccia che è grossa e che è stata ed è tuttora un elemento fondamentale nel campo di battaglia e nella sua preparazione. Ci stiamo lavorando tanto e dobbiamo interagire fortemente con l'esterno.

Per rispondere all'onorevole Chiesa sulle fregate, siamo presenti in quelle zone per cercare di dare una mano e stiamo cercando di capire anche come, perché non è facile. Le Fregate europee multi-missione (FREMM) sono presenti in quattro zone con diversi ruoli e comunque sono state tutte quante spostate verso Est (ci sono anche la nave Vulcano e la nave San Giusto), quindi c'è un dispositivo che è pronto nel caso possiamo fare qualcosa per alleggerire la pressione e per dare una mano alle popolazioni che stanno soffrendo. Abbiamo già stanziato, nel 2023,

60 milioni di euro per lo studio e la progettazione di quelle attività e di quei sistemi all'avanguardia che andremo a collocare sulle fregate, che a quel punto diventeranno FREMM EVO (Evolved). Le FREMM sono la spina dorsale della flotta e anche della parte più estesa della Difesa. Sono fiducioso per quanto riguarda l'entrata in carreggiata delle ulteriori due EVO, ci sono finanziamenti per 22,4 miliardi dal 2024 al 2038 per un valore di circa 1,5 miliardi l'anno. Il pacchetto è alla nostra attenzione e pronto per essere approvato con la legge di bilancio e se ciò avverrà, come auspico, saranno la punta di diamante della pianificazione generale interforze. Credo che il Ministro abbia già la penna pronta per firmarlo, è sicuramente una cosa che auspichiamo con forza e che vediamo all'orizzonte in maniera decisamente concreta.

Onorevole Spagnoli, la Difesa ha un impegno per quanto riguarda il *rapid deployment capacity* (RDC), che è l'elemento primario della difesa europea che stiamo conseguendo. Per il prossimo anno dovrà essere messo a punto questo elemento operativo di 5.000 unità pronto ad essere dispiegato non soltanto all'interno dell'Unione europea, ma in tutti i punti dove l'Unione europea ha degli interessi da difendere. L'esercito dell'Unione europea deve essere concepito non come una duplicazione, né come una sovrapposizione alle funzioni della NATO, ma come una colonna innestabile e modulare, che può essere normalmente e agevolmente inserita nel dispositivo di difesa della NATO quando sia necessario operare in cooperazione. Il modello deve essere totalmente autonomo, con la partecipazione responsabile di tutti gli Stati in tutte le forme. Credo che questo RDC sia il *test* a cui ci sottoponiamo per capire se siamo veramente sulla strada giusta, poi con il compasso europeo dobbiamo seguire determinate vie che hanno fortemente riorientato l'Unione europea, che non è un'alleanza militare come la NATO, a una – passatemi il termine – operazionalizzazione della sua difesa. Ci sarà da fare ancora tanto, soprattutto sulla catena di comando e controllo, ma credo che siamo sulla strada giusta. L'efficacia e l'operatività che raggiungeremo nel 2024 con l'RDC sarà il nostro *test* per vedere se abbiamo fatto bene e se siamo sulla strada giusta.

Onorevole Bagnasco, per rispondere alla sua domanda sulla subacquea nazionale, il 13 di questo mese, quindi qualche giorno fa, la Corte dei conti ha dato parere positivo sul decreto, quindi è ufficiale che non siamo banditi con il polo nazionale della subacquea. Quanto al Centro di supporto e standardizzazione, convengo che sia giusta la scelta di collocarlo a La Spezia, in quanto culla di attività aziendali, marittime e di ricerca. La *governance* è effettivamente il prossimo *step* e credo sia ormai consolidato il modello caratterizzato da un comitato di coordinamento interministeriale, un comitato di direzione strategica e un gabinetto operativo: su questo trittico si basano i prossimi *step* che deve portare avanti il Polo, che sarà fortemente indirizzato alla sperimentazione, alla standardizzazione, alla creazione di una rete del mondo interessato a questo ambiente e al supporto alle attività universitarie, aziendali e industriali per quest'area che è di fondamentale importanza per noi e su cui credo

che l'Italia faccia forte affidamento, visto il forte carattere marittimo che ha il nostro Paese. Oltre alle opportunità, che sono tantissime, si possono determinare infatti anche molte criticità, come ad esempio nel Mare del Nord, sul cui fondo corrono cavi di trasmissione dati, condotte energetiche e altre strutture che possono essere intaccate e che possono essere anche oggetto di una subdola sottrazione di dati alla totale insaputa dell'utente.

PRESIDENTE. Ringrazio ancora molto il Capo di Stato maggiore, cui sono molto grata per questa e per le numerose audizioni e per gli approfondimenti che ci ha fornito, nell'ambito di un lavoro che porteremo avanti per tutto il corso dell'anno, che danno la misura di quanto egli tenga al rapporto con il Parlamento.

Dichiaro così conclusa l'audizione odierna.

I lavori terminano alle ore 9,30.